

LINGUAGGIO COME SCULTURA

di Diletta Borromeo

La linea d'ombra è un complesso sistema di eventi, performance, scritture, letture, relazioni, concerti e “operette inutili”, produzioni audiovisive, installazioni e lavori di diversa natura. Un'opera al plurale, nel suo insieme, cui Pasquale Polidori ha dato forma in divenire, mettendo in atto la manipolazione del linguaggio propria della sua ricerca e assecondando la sua attitudine all'interazione con l'altro, per approdare alla rappresentazione simbolica di un'idea di scultura.

Questa “scultura”, per necessità del suo stesso autore, è al contempo metafora della formazione, della costruzione e della definizione di sé come artista, un assunto che vale non soltanto per Polidori ma anche per tutti coloro i quali, come artefici, sono stati da lui chiamati a mettersi in gioco. Si tratta dunque di una riflessione sul passaggio esistenziale, si vuole sondare la frattura che determina un prima e un dopo. Si vuole insistere su *La linea d'ombra* raccontata nell'omonimo romanzo di Joseph Conrad come trauma, momento oscuro, indefinito e necessario, che conduce alla consapevolezza. Per questo motivo le quattro giornate ruotano intorno ad argomenti che interessano il pensiero e la creatività, quali la trasformazione, il concetto di identità, le strategie di sopravvivenza e le narrazioni d'artista.

Fulcro del progetto rimane il linguaggio, già presente nelle due figure che hanno orientato Polidori nel percorso concettuale ed esistenziale: Conrad e Joseph Beuys. Il primo, scrittore, riconosce nel romanzo citato “un sentimento d'identità” e dichiara che esso “è esperienza personale, vista in prospettiva con l'occhio della mente e colorata da quell'affetto che uno non può fare a meno di provare per gli eventi della propria vita”¹. Il secondo è un artista che fa della parola il proprio manifesto, nei prolegomeni così come nella narrazione mitologica della sua esistenza. Un intreccio fra arte e vita basato sul racconto dell'evento traumatico di formazione — l'incidente aereo in Caucaso, che rimanda al rito di passaggio descritto da Conrad — attraverso il quale Beuys crea una forma poetica che si traduce in energia sciamanica e, al contempo, un'immagine iconica che lo rende popolare e ambiguo oggetto di culto.

La figura carismatica e l'aspetto performativo dei prolegomeni di Beuys hanno avuto un notevole ascendente sul pubblico e non deve sfuggire, ne *La linea d'ombra*, la presenza di eventi concepiti da Polidori che coinvolgono gli astanti e scandiscono le giornate, ossia le performance ispirate all'artista tedesco — *Fragola/Terremoto. Erdbeeren/Erdbeben* — e quelle dedicate agli scritti e le biografie d'artista in forma di *Esercizi di lettura* di gruppo e “a ostacoli”, oltre alle lezioni, le relazioni e le interviste dal vivo, di Polidori stesso e degli autori che hanno accolto l'invito a collaborare.

Polidori non elabora un semplice lavoro di raccordo fra sé e i partecipanti. Piuttosto cerca uno spazio di relazione reciproca, modulato di volta in volta all'interno delle tematiche che scaturiscono dalle poetiche altrui, con l'intento di produrre nuovi contributi che appartengano agli autori stessi così come al percorso de *La linea d'ombra*. L'artista invita ad entrare nel concetto di opera al plurale, che lui stesso interpreta anche tramite la comunicazione, con la produzione di fascicoli, locandine e la relativa grafica: un linguaggio sobrio ed essenziale, apparentemente mimetico ma del tutto riconoscibile formalmente come “firma” del suo operare.

Discussioni preliminari alle realizzazioni hanno stabilito un confronto costante sul lavoro, seguendo il filo di un discorso svelato gradualmente nel suo prendere corpo. Gli

autori e i relatori dei numerosissimi contributi, cui si rimanda al programma per un'esauriente narrazione, intervengono più volte, anche nella stessa giornata, talvolta in vesti differenti. Così avviene per gli accademici Claudia Melica e Gabriele Guerra, che dopo aver contribuito rispettivamente con le relazioni *Libertà e rivoluzione* (sul tema beuysiano nella filosofia e nella poesia di Friedrich Schiller) e *La parola e l'immagine. Stefan George, poeta tedesco* (in cui si analizza la figura dell'artista liturgico, sacerdote dell'arte), prendono parte attiva alle performance di Polidori ispirate a Beuys e, nel caso di Melica, anche agli *Esercizi di lettura* che si tengono in due occasioni insieme a Federica Santoro, Tianyi Xu e Daniele Villa Zorn. Molti, fra gli autori, accolgono la diretta collaborazione di Polidori, che si esplicita nelle loro stesse opere. Citando qualche esempio, nelle pubbliche conversazioni con Ugo Brugnoli *Di me so tutto (tranne il nome)* e con Mariateresa Sartori per la presentazione delle opere sonore di quest'ultima; nel colloquio registrato con Luca Miti che evolve nella performance *n domande a Luca Miti, con n + 1 risposte*; nel video intitolato *The (more than) 7 deadly sentences of Giuseppe Garrera's book*, dove si conduce un'azione poetica utilizzando il libro di Garrera *Storie di collezionismo di strada*; nel far tradurre da Frank Hornung alcune poesie di Cesare Pietroiusti per una pubblicazione a stampa; nel concepire il concerto testuale di Tomaso Binga accompagnato dall'interpretazione del Minima Vocalia Ensemble; nelle interviste *La strada del latte* di Ferruccio De Filippi e *Conferma di sensibilità* di Francesco Impellizzeri; nell'uso delle voci registrate di Laura Palmieri, Enzo Rosato, Primarosa Cesarini Sforza e infine nelle stampe di ingrandimenti fotografici per i lavori di Silvia Bordini, Roberto De Simone, Mauro Folci, Mauro Piccini, Villa Zorn e Mirc Zantor, "contaminandoli" nel proprio modo di operare con il mezzo cartaceo. Altri interventi si sono invece avvicinati a Polidori indagando alcuni aspetti "intorno" alla linea d'ombra, fra cui la relazione (e il limite) fra parola e immagine, con la *ékphrasis* di Beatrice Peria sulla conversione di Paolo e l'analisi di Riccardo Capoferro de *La linea d'ombra* di Conrad, sull'attraversamento verso un'altra condizione con figure ispirate al romanzo nel cinema e nel fumetto. Il concetto di trasformazione emerge nei residui oleosi della pittura su carta di Luigi Battisti, nella relazione di Monica Cristina Storini sulle tecniche di sopravvivenza nella scrittura femminile e nelle immagini che testimoniano i passaggi compiuti nell'arte da Dora Stiefelmeier e Mario Pieroni, mentre l'idea di forma indistinta o precaria appartiene alle delicate trasparenze di Bruno Lisi, ai materiali rifiutati di Andrea Lanini in *Mondo Arte* e al nero magmatico che pervade il lavoro di Rita Mandolini, fino all'annullamento della parola tramite la ri-scrittura compressa che claudioadami esegue con i testi di Samuel Beckett.

"Il rapporto tra biografia e progetto di edificazione/definizione di sé come artisti/e — scrive Polidori — è uno spazio dialettico che certo inizia a delinearsi fin nel Rinascimento (...) finché solo nel secondo Novecento, la dialettica fra i due termini conquista un ruolo di assoluta centralità nelle arti visive, assumendo, quello spazio elastico, la piena valenza di un campo poetico, dove è questione di metodo operativo e di caratteri formali"². Ora, possiamo affermare che lo spazio elastico tra biografia e progetto sia divenuto, per diversi artisti, una zona ibrida in cui l'arte e la vita si mescolano e a volte si sovrappongono. Se ciò è vero, la modalità operativa di Pasquale Polidori, adottata per formazione, durante gli studi di filosofia, e per inclinazione alla comunicazione, è il linguaggio; mentre i caratteri formali coincidono con il prendere corpo in diversi generi di produzione: fascicoli e locandine curati nella grafica, collaborazioni con artisti, compositori, poeti, registi, letterati e filosofi, produzioni video, discorsi/lezioni, performance, i quali non sono altro che prodotti della medesima poetica, integrati e funzionali tra loro. Ognuno di questi prodotti — come i disegni o le lavagne e le settemila querce nell'opera di Beuys — riproduce un'effigie in grado rappresentare l'idea originaria. In questo caso si tratta di

plasmare il linguaggio, a volte manipolandolo per mettere in evidenza l'ostacolo, il punto debole, l'inciampo, l'impossibilità o la difficoltà di superare il passaggio; situazioni che rimandano alla condizione esistenziale di cui la lingua stessa è parte. È così che la *La linea d'ombra*, "scultura" di Polidori, si completa, portando con sé l'affermazione di Ferdinand de Saussure "*tout se tient*". Il cerchio si chiude con le seguenti dichiarazioni: "ogni cosa è interconnessa. La soggettività artistica come sistema complesso. Essere e operare come medesimo valore"⁵.

Diletta Borromeo

¹ Joseph Conrad, *Note ai miei libri*, con un testo di Virginia Woolf, Lit Edizioni, Roma 2015, pp. 80, 81 (il corsivo è nel testo).

² Pasquale Polidori, Introduzione alla giornata del 10 marzo, fascicolo per *La linea d'ombra. Narrazioni e mitologie d'artista*, Quattro appuntamenti la domenica al Macro Asilo, Roma 2019.

³ Pasquale Polidori, note per il progetto *La linea d'ombra*, Roma 2018.